Anno VI   Mercordì 3 Maggio 1871   N. 104

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 2 MAGGIO

Sembra che dinanzi a Parigi la catastrofe si vada sempre più avvicinando. Le trattative per la resa del forte d'Issy sono interrotte e il bombardamento ne è stato ripreso; è certo però che la sua resistenza dovrà presto cessare, ora che con la presa della stazione di Clamart e del Castello d'Issy, fatta dalle truppe del generale Vinoy, il forte è circondato quasi del tutto. Rossel, il successore di Cluseret che, come i suoi predecessori, fu dimesso ed arrestato, nell'accettare il comando dei federali, ha riconosciuta l'estrema gravità dello stato a cui sono giunte le cose a Parigi, dichiarando ai membri della Comune di avere bisogno di tutto il loro concorso per non soccombere al peso delle circostanze nelle quali egli si pone in azione. Non è peraltro improbabile che la Comune voglia resistere fino all'estremo, decisa a contendere Parigi palmo a palmo ai Versagliesi; e difatti i preparativi che vi si fanno dimostrano che questa intenzione esiste davvero. All'estremità di tutte le vie principali e di tutti i *boulevards*, dice un corrispondente parigino del *Times*, vengono erette delle barricate, architettate metodicamente ed eseguite rivoluzionariamente. Tali barricate sono fatte di muri massicci, di pietre di selciato, e coperte di terra in cui le bombe rimarrebbero seppellite; furono scavate delle mine e preparate le camere. Non vi sarà polvere sufficiente per caricarle tutte, ma sarebbe già troppo, se si potesse dar fuoco ad alcune soltanto. Fu rimarcato, che vennero tesi dei fili conduttori nei sotterranei, ove vennero preparate delle altre camere, e che tutti questi fili conduttori mettono capo ad una batteria elettrica stabilita a Montmartre. « Questi preparativi spiegano le vive apprensioni che desta dovunque la sorte della capitale francese.

Un dispaccio da Versailles aveva annunciato che le elezioni del 30 aprile erano riuscite quasi dovunque favorevoli ai repubblicani conservatori. Oggi però abbiamo un'altro dispaccio dal quale sappiamo che Picard ha detto all'Assemblea di non poter ancora precisare il carattere delle elezioni, perchè le informazioni sono finora incomplete. Egli tuttavolta soggiunse che quelle che si hanno finora, sono tali da rassicurare la Camera ed il paese. Difatti nelle grandi città come Tolosa e Marsiglia il risultato delle elezioni si può considerare come favorevole al Governo dell'Assemblea, non essendo le liste del partito avvanzato riuscite che nei piccoli centri. Lo stesso Picard, pure nella seduta di ieri dell'Assemblea, ha confermato la notizia dei tumulti scoppiati a Lione, in cui rimase ucciso il prefetto. L'ordine fu però prontamente ristabilito, come lo fu anche a Thiers nell'Alverna, ove del pari erano avvenuti disordini ma senza importanza. Dall'Havre però non si hanno notizie che la quiete sia stata turbata, come faceva temere un dispaccio di ieri.

Ad onta delle dichiarazioni fatte da Pouyer-Quertier all'Assemblea di Versailles, la stampa officiosa tedesca continua a lagnarsi dell'avere la Francia mancato ai suoi impegni pecuniarii. La *National Zeitung*, per esempio, si esprime nel modo seguente: « Si è accordata troppa fiducia al signor Thiers, ed egli non si dà alcuna pena per meritarla. Si è voluto facilitargli in ogni modo la sua posizione ed il compito di far la pace, ma egli dal canto suo, non manca soltanto di abilità, ma, a quanto sembra, anche di sincerità e buon volere. Che egli non paghi le spese di mantenimento delle truppe tedesche, neppure colla carta moneta, è cosa, in verità, assai sconvenevole. Sulla buona volontà dei francesi non si può contare, e non si può accordar loro alcuna fiducia. »

Un articolo comparso nella *Gazzetta di Praga*, il più uffizioso giornale della Cisleitania dopo la *Wiener Abendpost*, e nel quale sono con violenza attaccati quei clericali che domandano assurdamente che l'Austria intraprenda una crociata in favore del potere temporale del papa, venne, approvandolo, riportato dalla stessa *Abendpost*. Lo spirito del secolo ha una gran forza se un conte Hohenwart allievo dei gesuiti, un Jirecek che fu un attivissimo istrumento burocratico nelle mani del conte Thun, ed un Schäffle che nella sua patria godeva fama di pretino, sono costretti a riconoscere l'impossibilità che l'Austria faccia alcunchè per ridonare il potere temporale al Pontefice.

In Germania è sempre la questione religiosa quella che mantiene l'agitazione. Le adesioni a Döllinger continuano ad arrivare a Monaco, anzi sono desse che ritardano la pubblicazione della risposta di Döllinger alla scomunica, giacchè la suddetta conterrà una prefazione diretta a tutte le corporazioni e persone che gli inviarono indirizzi d'approvazione e di ringraziamento.

Sembra che pel momento sia evitato a Londra il pericolo di una crisi ministeriale, avendo la Camera approvato l'aumento dell'imposta sopra la rendita proposto dal ministero.

BIBLIOGRAFIA

Notizie della terra di Venzone in Friuli, con documenti, per Vincenzo Joppi. — *Udine, tipografia di Giuseppe Seitz*, 1871.

A festeggiare le nozze Stringari-Marzona celebrate in Venzone, il nobile signor consigliere Giovanni cav. Vorajo ebbe dal D.r Vincenzo Joppi le *Notizie* che formano argomento del presente cenno. Io così intendo pubblicamente dimostrare quale alta stima meriti il D.r Joppi che al suo e al nostro Friuli non cessa di consacrare gli studii virili della erudizione storica, contribuendo, per la parte che gli spetta, ad innalzare alla patria grandezza un monumento degno e durevole.

Con divisione molto opportuna, il libro che mi occupa corre, per settanta pagine, in due parti ed è seguito da quindici documenti. La prima parte dice la topografia, l'origine di Venzone e le varie signorie a cui fu soggetta; tratta la seconda del governo, della popolazione, dei monumenti, delle istituzioni e di altre curiosità. Dico subito quale sia il merito principale del libro, e cioè di aver saputo trarre da autentici atti le molte notizie che vi sono comprese, legando con buon accorgimento una materia che non si porgeva docile a un lavoro sintetico. E vuolsi ancora tener conto del gentile pensiero del donatore cons. Vorajo che stimò gli sposi venzonesi dovessero aver grata la storia compendiosa della loro patria.

Dell'epoca romana nulla si è trovato a Venzone, sorta nel medio evo per l'abitarvi di mercanti che [illegible] Germania, e cresciuta pel commercio, meglio che per l'agricoltura. Il primo documento che ne parli è un diploma di Ottone III imperatore che nel 1001 dona a Giovanni IV patriarca d'Aquileja l'erbatico del canale della Fella. Dopo il 1200 Pellegrino (o Volchero) patriarca investì di Venzone la famiglia di Mels che vi signoreggiò, prima contrastando lungamente coi signori d'Arcano, e poi soverchiandoli, e avendo anche lite con Gemona per pascoli e boschi. Ma Venzone se dovette cedere spesso a Gemona, favorita dai patriarchi Montelongo e della Torre, non piegossi ad abolire il mercato settimanale che era la sua vita.

Guglielmo di Mels nel 1285 vendette Venzone ad Alberto conte di Gorizia, ma il patriarca che doveva investirlo ricusò, temendo anche le future usurpazioni del Goriziano. Se non che Guglielmo cui, fra tante discordie, tornava difficile serbarsi quella Terra, la cedette al patriarca per 1500 marche, nel 1288. E il patriarca Torriano ne investì a sua volta il duca Majnardo di Carinzia. « Così, dice l'autore, fu consumato il primo mercato di terra italiana in Friuli. »

Sia detto però ad onore dei Venzonesi: essi mordevano il doppio giogo sacerdotale e ducale, e furono scomunicati dal 1292 al 1299, anno in che morì il patriarca Raimondo. Scoppiate poi le nuove guerre del secolo XIV, il conte di Gorizia volse al proprio partito quelli di Venzone che furono assediati dal patriarca Ottobono de Razzi nel 1307, e respinsero due assalti; ma due anni appresso lo stesso patriarca, negli istinti militari precursore di papa Giulio II, guidato un nuovo esercito li costrinse alla resa. E allora il duca di Carinzia fu rimesso nel suo dominio, e diede opera a munire la Terra di quelle difese che, innalzate nel 1309 « ancora sfidano le ingiurie del tempo e degli uomini. »

Pochi anni appresso Venzone passò in Enrico II conte del Tirolo e re di Boemia che lo diede temporaneamente in pegno all'altro Enrico II cugino, conte di Gorizia, finchè il patriarca Bertrando, armata mano, ricuperò alla Chiesa la Terra che non ebbe modo di difendersi, e capitolò nel luglio 1336; ed è questa resa memorabile che fu illustrata dal nostro autore con nove documenti. [illegible] passò nei patriarchi aquileiesi, e Bertrando rispettò privilegi e statuti. Ucciso Bertrando, come ognuno sa, alla Richinvelda, il 6 giugno 1350, il duca Alberto d'Austria fu capitano generale del patriarcato, sede vacante. Venzone, come le altre comunità friulane, gli giurarono fedeltà, e alla nomina del nuovo patriarca Nicolò di Lussemburgo, divenne feudo dei duchi d'Austria, soffrendo così per la seconda volta l'oltraggio della dominazione straniera. Nè le guerre cessavano, anzi si facevano accanite vieppiù, tra i Venzonesi da un

---

APPENDICE

L'ADRIATICO

IN RELAZIONE

agli

INTERESSI NAZIONALI DELL'ITALIA

Studio di Pacifico Valussi.

III.

Preponderanza germanico-slava sostituita all'italiana sull'Adriatico. — Ciò che resta all'Italia su questo mare. — Il diritto al mare *dei Tedeschi. — Loro tendenze verso l'Adriatico e loro attività per padroneggiarlo. — Aggravamento della pressione germanica dopo la fondazione del nuovo Impero. — Nuove possibili tendenze della Francia. — Effetti già prodotti dall'Impero germanico sull'austro-ungarico. — Tendenze dei Tedeschi di quest'ultimo e loro propensioni verso quello, ed effetti sull'avvenire dell'Adriatico. — G'Italiani troppo disattenti alla grande trasformazione che si opera al loro confine nord-orientale.*

La pace del 1815 accrebbe la potenza del Settentrione alle spese dell'Italia. L'Austria fu posta nel luogo di Venezia. Essa, meno le Isole Jonie, ereditò tutti i suoi possessi sull'Adriatico, ereditò le sue tradizioni in Levante, ed a Costantinopoli fu suo fino il palazzo di Venezia, come lo fu e rimane a Roma. Questo fatto accrebbe l'importanza dell'Adriatico; ma a scapito dell'Italia, non a vantaggio suo. Fino d'allora l'influenza delle Nazioni tedesca e slava sostituì quella della Nazione italiana.

È ben vero che sul mare, anche colla sudditanza all'Austria, l'elemento italiano prevalse, per cui ci potè essere una marina austro-veneta, che alla prima occasione si fece italiana; ma evidentemente gl'Italiani non erano più che uno strumento in mano dell'Austria, la quale a poco a poco mutò e di posto ed in sè stesso anche il Governo marittimo.

In capo all'Adriatico doveva naturalmente esserci una grande città commerciale. Questa grande città fu Aquileja allorquando Roma estendeva le sue conquiste e la sua civiltà al di là delle Alpi; e tanto più grande essa fu, quanto maggiore estensione ebbe il mondo romano al nord ed all'est dell'Adriatico. Allora, naturalmente, l'elemento latino predominava in questa parte estrema dell'Adriatico; poichè l'Italia si espandeva al di fuori. Distrutta Aquileja, gli sparsi elementi della civiltà latina lungo l'Adriatico si raccolsero nelle isole della Venezia, da Grado a Chioggia, e poi nella città che fece suo quel nome. Venezia, dominò per secoli tutto l'Adriatico; ma ecco che Venezia sfibrata nelle guerre contro la Turchia, decade anche commercialmente, mentre i paesi al nord delle Alpi crescevano in civiltà. La conseguenza naturale si fu che crescessero i porti austriaci di Trieste e di Fiume. Dicono che l'Austria, anche quando possedeva Venezia, abbia favorito a disegno questi due porti; ma se anche non lo avesse fatto meditatamente, la preferenza era qualche cosa di tanto naturale che non poteva essere altrimenti.

L'Austria doveva comprendere che avrebbe potuto perdere più facilmente Venezia, che non gli altri suoi porti; ed il fatto fu veramente tale nel 1866.

Però, senza di questo, il movimento marittimo si portava direttamente ai punti estremi dell'Adriatico. Trieste diventò il centro del Governo marittimo dell'Austria, delle relazioni consolari, e tutto questo si andò germanizzando a poco a poco. S'introdussero sempre più gli elementi tedeschi anche nella flotta (il testè defunto e molto onorato Tegetthoff era un tedesco) e gli slavi in seconda linea, come elemento subalterno. L'arsenale di guerra e la stazione ordinaria della flotta si portarono a Pola, fortificata come Zara, Lissa, Cattaro, ecc. Trieste diventò il centro di un'importante Compagnia di navigazione a vapore, privilegiata e favorita di molte maniere, come lo era la colonia tedesca in quella piazza mercantile.

Tutto ciò accadeva già prima del 1838, in una più larga misura da quest'anno al 1848, più ancora da quel tempo al 1866. Bisogna che noi esaminiamo la situazione presente relativa per vedere quello che siamo e quello che dovremmo essere sull'Adriatico.

Facile sarebbe a noi il ripetere il solito luogo comune, di coloro che dicono che l'Italia dovrebbe muovere guerra all'Austria per acquistare il litorale friulano-istriano, ed il litorale ungarico-dalmatino per giunta, senza nemmeno distinguere il primo, che sta entro ai confini naturali dell'Italia cisalpina, dal secondo dove gl'Italiani sono una colonia della costa marittima appartenente ad altra nazionalità, il cui territorio si estende alle sue spalle. Certo ciò che sta al di qua delle Alpi dovrebbe essere nostro; ma le quistioni che si decidono colla spada sono questioni di forza; ed è lecito dubitare che l'Italia si trovi presentemente in tali condizioni da tentare l'acquisto di quei paesi con una guerra. Lasciamo stare le obbiezioni che ci farebbero le altre potenze dell'Europa; ma è certo che noi difficilmente potremmo misurarci anche coll'Austria. Salve certe rettificazioni di confini, potrebbe a molti parere perfino preferibile lo stato presente all'avere assise sull'Adriatico una strapotente Germania e la Slavia novella, atte a soffocare insieme sul Litorale ogni elemento italiano. Ad ogni modo l'Italia adesso non entrerebbe in una guerra pericolosa per conquistare i suoi naturali confini. Il campo su cui lottare presentemente è diverso, ed è quello dell'attività economica e civile.

Quello che noi vediamo adesso si è che l'Italia ha ricuperato Venezia ed il litorale fino a Porto Buso, senza avere raggiunto nemmeno Aquileja e Grado. Venezia, come principale porto italiano sull'Adriatico, può avere di certo una grande importanza; e l'avrà, noi speriamo. Ma ora noi abbiamo Venezia, meno l'Istria e la Dalmazia, che negli ultimi tempi formavano la marina tanto da guerra che mercantile di Venezia stessa.

Se domandiamo quanti sono i bastimenti di lungo corso di Venezia e di tutta la costa italiana dell'Adriatico, dobbiamo accontentarci di rispondere che abbiamo sì un discreto cabotaggio, ma che d'una navigazione di lungo corso manchiamo quasi affatto. Abbiamo alcuni padroni, e pochi capitani e non molti marinai, e per di più deserta quasi la scuola di nautica di Venezia stessa. Disgraziatamente la nostra bassa spiaggia è anche povera di porti naturali, ed appena l'arte con grande spesa ce li può procurare.

Invece la potenza rivale abbonda di buonissimi porti lungo tutta la costa, da Duino in Friuli a Trieste, Istria, Litorale Ungarico, Litorale Dalmato, fino alle Bocche di Cattaro. Oltre ad una quantità di legni a vela di lungo corso, di capitani e di marinai, il cui numero tende ad accrescersi continuamente in larga misura, al pari che in Liguria, l'Austria possiede una numerosa flottiglia di legni a vapore, che fanno la navigazione tra Trieste ed i nostri porti dell'Adriatico, e quelli della Grecia, della Turchia, del Mar Nero e del Danubio. Tutto il movimento orientale si fa convergere mediante questa flotta a Trieste ed a Fiume, dove mettono capo, e lo metteranno sempre più, le strade ferrate dell'interno della Germania e dell'Ungheria. Il sistema delle strade ferrate e della navigazione fluviatile di quest'ultimo paese va prendendo uno sviluppo straordinario, che non è di certo per arrestarsi. L'Ungheria è come un campo vergine, dove impiegandosi molti capitali e molta attività, se ne diramano le correnti verso i porti austriaci dell'Adriatico. Tra pochi anni, oltre alle nuove strade, che vanno convergendo a Trieste, vedremo costruite anche quelle che dalla valle della Sava porteranno a Fiume, e la divisata da Belgrado a Spalatro, che accrescerebbe il traffico della sponda non italiana dell'Adriatico.

In una parola, nella parte austriaca dell'Adriatico dall'Austria sottratta a Venezia, e quindi all'Italia, strade, porti, navigli, marinai, società di credito, società di navigazione, banche di assicurazione e di commercio, relazioni estese coll'Oriente, tutto

lato e via via Moggio, Gemona unita ai signori di Prampergo, e il patriarca dell'altro, e fu in queste miserabili lotte che nel 1339 si sparse da Venzone la peste, finchè scoppiò la guerra tra l'impero e la chiesa aquileiese e tra questa e il duca d'Austria; ma il successo, dopo grandi spargimenti di sangue, ne fu fortunato, perchè Venzone, con trattato di Udine 28 settembre 1365, riferito fra i documenti, ritornava alla dominazione dei patriarchi.

E si tenne felice e prosperoso per qualche tempo. Ma la nota scomunica che papa Gregorio IX scagliò contro i Fiorentini nel 1375 fu ripetuta dal patriarca Marquardo contro le comunità di Udine, Cividale, Gemona e Venzone, che da molti anni avendo dato ricetto a famiglie fiorentine, s'erano rifiutate di scacciarle. L'interdetto però, come più tardi a Venezia, non ebbe esecuzione pel virile e giusto animo delle comunità, finchè fu tolto nell'ottobre 1378. Poi Venzone fu nuovamente scomunicata dal patriarca commendatario Filippo d'Alençon, perchè essa era partecipe alla *felice lega ed unione* di quelli che non volevano sapernedi un capo cardinale e senza obbligo di residenza in Friuli. La lega, capitanata da Simone Squarra di Venzone, prese Gemona resistente; e si rinovò a Grado l'8 febbraio 1385, con l'adesione di Venezia, che soffiava nel fuoco, contro il patriarca e l'alleato signore di Padova. Non ho luogo di ricopiare questa memorabile guerra, più volte interrotta da paci infide, ripresa con maggior vigore di prima, nella quale Venzone, ora avversa or favorevole ai patriarchi, due volte si strinse in lega, nel 1401 e nel 1408, con altri comuni e con alcuni nobili per provvedere alla propria sicurezza e libertà, rompendo ogni amicizia coi patriarchi fino alla tregua quinquenne del 13 aprile 1413. La guerra fu ripresa nel 1418. Venezia, che aveva profittato delle discordie friulane, ebbe poco a poco tutto il paese o con le armi o con dedizione. Venzone, occupata nei suoi borghi e saccheggiata, chiese tregua e mandò due ambasciatori a Venezia ad offrire la Terra, cui Tommaso Mocenigo accettò il 18 luglio 1420, ponendo fine così, con la dedizione dell'ultimo baluardo friulano, al dominio temporale dei patriarchi.

Governata dalla repubblica veneta, Venzone provide alle sue industrie e al commercio e alla difesa contro i Turchi. Nella guerra della lega di Cambrai Venzone, afflitta anche dalla peste, si arrese per due mesi agli imperiali nel 1511 e ancora per due mesi nel 1514. Passarono una notte a Venzone Carlo V nel 1532, Bona Sforza regina di Polonia nel 1556, Enrico III re di Francia nel 1574, e trovò passare nel medesimo anno Massimiliano II imperatore e nel 1581 Maria vedova di lui che si recava in Ispagna (1). Il 19 marzo 1797 fu l'ultimo giorno del veneto governo a Venzone, occupata dalle truppe francesi.

Venzone sotto i signori di Mels era presieduta nel suo Consiglio e nei suoi giudizii da un gastaldo; vi si aggiunse un capitano a tempo dei duchi di Carinzia. Ebbe i due soliti Consigli della comunità italiane, e la prima rubrica statutaria che si sappia finora è del 1323. Gli statuti confermati poi dai patriarchi e dalla repubblica ebbero riforma nel 30 agosto 1425 e vigore fino al 1797. Si conservano nel codice Cainelli: la Marciana di Venezia ne ha una traduzione del 1568. Alcuni amici degli sposi fecero compilare un'affrettata scelta delle 265 rubriche.

Quella Terra vide stabiliti banchieri o usurai fin dal secolo XIV; lo Stato vi percepiva da quattromila ducati annui per l'appalto del dazio sulle merci forestiere. Benchè data al commercio e alle industrie, si vanta di uomini illustri nelle lettere, nelle arti, nelle leggi.

L'autore di queste *Notizie* completa il suo studio con accennare al Duomo di Venzone, architettato nel 1308 da Mastro Giovanni, e dipinto e scolpito in varie epoche da artisti di grido, senza che vi manchino altresì i lavori a cesello ed in argento. Nè lascia discorrere delle celebri mummie, la prima scoperta fin dal 1647, le altre al principio del nostro secolo, e tocca dei molti che trattarono il singolare fenomeno, ultimo de' quali in ordine di tempo, senza dubbio primo per cognizione dell'argomento, il dott. Pari. Ma il più maraviglioso monumento di Venzone è il palazzo pubblico, di stile archiacuto, di elegantissimo disegno, uno de' più belli d'Italia che sorse fra il 1390 e il 1410, e porta sulla loggia, quasi scomparso uno stupendo affresco di Pomponio Amalteo. Il municipio di Venzone intende ora al restauro (di quell'avanzo bellissimo dei tempi di mezzo, in parte distrutto nel 1571 da un incendio. L'autore chiude la sua memoria degnamente ricopiando le iscrizioni venzonesi.

Che il D.r Vincenzo Joppi si compiaccia dunque liberamente della lode sincera di chi saprà conoscere i meriti del suo lavoro. E vivano questi uomini modestamente operosi ed intelligenti che alla patria cara recano assidui il tributo delle loro forze. L'Italia, eterna vantatrice delle antiche glorie, ne ha davvero bisogno, perchè continui il progresso oggimai iniziato, perchè il suo buon genio non torca da lei l'occhio ardente e virile che infonde coraggio, e non l'abbandoni fra le asprezze e le difficoltà della lunga via che le resta a percorrere.

Udine 29 Aprile 1871.

G. OCCIONI-BONAFFONS.

1) *Fontes rerum austriacarum — Seconda serie — Vol. 30 — Vienna* 1870, *pag.* 381-401.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Perseveranza*:

Qualche giornale ha riferita la voce che S. M. il Re abbia trasmessi ordini alla sua Casa perchè la Corte vada a stabilirsi officialmente in Roma al primo di luglio. Non è impossibile o inverosimile che questo succeda, ma io posso assicurarvi che nessun ordine espresso è stato dato finora. V'ha anzi chi ritiene che l'inaugurazione della nuova Capitale, se dovrà farsi in luglio e con qualche seduta del Parlamento (cosa della quale i più ragionevoli dubitano ancora), si farà senza la presenza del Sovrano, giacchè il Ministero non ha punto l'intenzione di chiudere la sessione legislativa nel maggio o nel giugno, per aprirne una nuova subito a Roma. A Roma si ripiglierebbe la sessione prorogata a Firenze, e non vi sarebbe perciò bisogno d'un discorso della Corona. L'andata del Re a Roma, spogliata di qualsiasi pompa e solennità, avverrebbe poi come la cosa più naturale del mondo.

Il nuovo ministro di Francia, signor di Choiseul, avvicinato già da molte notabilità politiche e diplomatiche, ha meritamente acquistato fin d'ora le universali simpatie. Ricevette pure, l'altro giorno, la visita dell'on. Rattazzi, e il diplomatico francese se ne preoccupò, pensando che l'autorevole capo della Sinistra volesse avviare con lui una discussione sulle relazioni politiche e diplomatiche tra l'Italia e la Francia. Ma la meraviglia del signor Choiseul non fu piccola quando, al finire della lunga conversazione, si accorse che il Rattazzi non gli avea parlato d'altra cosa che della ricca eredità toccata alla propria moglie Maria Letizia.

— Leggiamo nell'*Italia Nuova*:

Se non siamo mali informati, il ministero della guerra avrebbe dato le opportune disposizioni perchè le operazioni della leva del 1849 siano definitivamente chiuse entro il giorno 21 del corrente maggio Ciò renderebbe possibile il fare il sorteggio della leva del 1850 dal 10 giugno al 10 luglio, per compiere le operazioni della leva stessa entro il successivo ottobre. Dopo di che, il sorteggio per la leva del 1851 avrebbe luogo pure in quest'anno dal 5 novembre al 5 dicembre.

Roma. Scrivono da Roma alla *Nazione*:

È curioso ed assieme istruttivo il maneggio che i nostri frati pongono in opera per sottrarre e porre in salvo i loro mobili. Dalle stanze vendute al Governo hanno tolto persino gli aguti dei muri. E sta bene; erano nel loro diritto, e noi non possiamo se non lodarne la diligenza e lo spirito di massarizia. Ma dei libri che avverrà? Questo è un punto piuttosto serio. Non appena il delegato governativo ebbe preso conoscenza delle tre librerie che stavano nel convento de' santi Apostoli, queste tre librerie — due delle quali assai considerevoli — sono immediatamente scomparse. La biblioteca generalizia è stata trasportata al Vaticano; quella del collegio di S. Bonaventura che contiene alcune serie di preziosi volumi, trafugata in una vigna sui monti Parioli; e la terza propria del convento l'hanno confinata in certi bugigattoli oscuri ed umidi che ben presto termineranno di finirla, se pure a quest'ora non è stata mandata alle cartiere di Tivoli; come, se non altro per dispetto, toccherà a parecchie altre librerie fratesche con gran nostro disonore e danno. Nel convento di S. Silvestro di Montecavallo era pure una raccolta d'otto o diecimila volumi. Esaminolla il delegato governativo, e la notte successiva fu portata altrove. Denunzio all'opinione pubblica questi fatti perchè si procuri d'indurre il Ministero ad agire più risolutamente, almeno circa la conservazione del patrimonio intellettuale.

ESTERO

Francia. Il *Gaulois*, edizione di Versaglia, dipinge coi più tristi colori le condizioni interne di Parigi. Ne riportiamo i brani più interessanti:

«Il numero delle botteghe chiuse aumenta; il commercio non esiste più che di nome. In un gran magazzeno di novità del sobborgo San Germano, che aveva ancora, il 17 marzo, 350 impiegati, non ne ha ora più di 25. Inutile dire che sono i più vecchi, quelli che hanno valicata la cinquantina. Tutti i magazzini di Parigi sono nel medesimo caso.

Le barbe grigie cominciano ad andarsene. Gli officiosi della Comune fanno correr la voce che la leva in massa si estenderà sino ai 55 anni. Questa misura è pur troppo necessaria per colmare i vuoti che si fanno nelle file degli insorti.

L'ordinanza del comandante prussiano di Saint-Dénis ha rigettato in Parigi i vagabondi, i donnajuoli. La stazione del Nord, all'arrivo dei treni, offriva ieri il più strano spettacolo. Gli stivaletti ad alto tacco risuonavano sul selciato; era un nembo di gonne bianche, un'onda di seta precipitantesi sulla piazza Roubaix. I doganieri non avevano mai visto un simile arrivo. Le guardie nazionali si domandavano, con fare stralunato, che diamine potevano mai significare quelle miriadi di *chignons* che passavano fra le loro baionette come stelle cadenti.

La Comune ha una guardia a cavallo che fa enfatica mostra di sè sui *boulevards*. Il suo costume, graziosissimo, è un misto di quello degli ussari e dei cacciatori a piedi.

Nel 4° circondario posto dietro l'*Hôtel de Ville*, si vede danaro in tutte le mani. Le mogli degli insorti comprano tutto ciò che loro talenta e pagano *contante*. Si dice nel quartiere che quel danaro è fornito dagli uomini dell'Impero. Questa voce mi pare assurda.

Siamo andati all'*Hôtel de Ville* per vedere le due famose bandiere che dicono prese alle truppe versagliesi, sette od otto giorni sono. Una di esse apparteneva al signor Harris, corrispondente americano del *New York-Herald*. L'altra è uno stendardo verde recante al centro delle armi episcopali. Esso proviene dalla chiesa di Notre-Dames-des-Victoires. Gl'insorti la contemplano con ammirazione e lo pigliano sul serio per una bandiera del papa.

Prussia. Si ha avuta ragione di mettere in quarantena la relazione dell'ultramontana *Germania* sopra una pretesa dichiarazione di Guglielmo I, che dopo il fin della guerra farebbe pratiche contro l'occupazione italiana di Roma. La *Gazzetta Crociata* smentisce questa notizia, e soggiunge «sapere da buona fonte che l'imperatore non ha data una risposta così affermativa, nè sotto questa forma, ma che assicurò solamente i suoi interlocutori, in una maniera generale, circa la sua disposizione a prendere in seria considerazione tutte le circostanze e tutti gli interessi della sua epoca.»

— Scrivono da Berlino alla *Nazione*:

Ciò che ha traspirato da alcuni giorni intorno all'andamento dei negoziati di pace alla conferenza di Bruxelles conferma l'opinione emessa l'altro giorno a proposito del discorso del signor di Bismarck in seno al Parlamento. Le difficoltà sollevate dai commissari francesi a Bruxelles sono tali che mettono in pericolo l'opera della conferenza stessa.

---

preparato per accogliere la corrente del commercio tra il settentrione dell'Europa ed il sud-est. Le forze economiche e commerciali di un grande Stato, sussidiate da quelle di un'altra potente Nazione, che gli sta ai fianchi e dietro, sono adoperate sopra quella parte dell'Adriatico.

Noi, all'incontro, non soltanto la cediamo alla potenza rivale nei vantaggi naturali e nei mezzi esistenti, ma facciamo pochissimo per la nostra parte, dovendo le nostre forze ricreative venire disperse sopra tutte le nostre estesissime spiagge, e venendo in parte adoperate dove sono meno utili e meno necessarie. Qualche po' di risveglio, almeno nell'intenzione, c'è da qualche tempo anche sulla nostra sponda dell'Adriatico, ma è ben lontano dal corrispondere a quello di una potenza marittima e navigatrice per posizione, che ha di fronte un rivale, i cui progressi sono giganteschi.

Nel 1838 un suddito prussiano, nativo di Lissa della Posnania, aveva fondato a Trieste un giornale in lingua tedesca, che portava il titolo: *Die Adria Suddeutsches-Zentralblatt*. Chiesto da chi scrive, come mai a Trieste, cioè in Italia, ci potesse essere un *foglio centrale della Germania meridionale*, il Prussiano austriaco rispose che, essendo il Po e l'Albania il confine della Germania meridionale, Trieste ne diventava per lo appunto il centro! Tale ragionamento, odioso e ridicolo ad un tempo, parrà strano a tutti, oggidì massimamente che il confine è stato portato dal Po fino a Palma; ma pure era allora e rimase in appresso l'espressione dell'ideal austro-germanica.

Gli stessi Prussiani dopo il 1866 aspiravano a Trieste; e tutti i Tedeschi proclamano *il loro diritto al mare*, ed intendono di spingersi fino all'Adriatico. Anzi un Tedesco anni sono voleva portare la Germania fino a Genova. Tali fantasie provano, se non altro, la tendenza dei Tedeschi di venirsi ad assidere sull'Adriatico. Il fatto è meno difficile di quello che si creda; e, se dovesse succedere, noi saremmo realmente al caso di dover desiderare che Trieste e l'Istria non fossero perduti per l'Austria, nelle cui mani gioverebbe che fossero, piuttostochè in quelle della Germania. Del resto, allorquando De Beust disse da ultimo che l'Austria voleva *libera l'Adria*, intendeva che, od essa o la Germania, dominasse sull'Adriatico.

Abbiamo detto che cosa fa l'Austria per predominare sull'Adriatico; ma immaginiamoci che nel suo posto ci sia la Germania intera. In pochi anni i capitali e l'attività dei Tedeschi, cioè di una Nazione numerosa, tenace, generativa, espansiva si porterebbero su questa spiaggia, e noi vedremmo non soltanto l'Italia, ma anche gl'Italiani spropriati. Il naviglio mercantile italiano, che avrebbe dovuto fare il traffico fra il sud-est ed il nord-ovest per l'Adriatico e le vie che vi immettono, sarebbe sostituito dai bastimenti tedeschi. La corrente germanica, che già si distende lungo il Danubio e conquista i paesi colla industria e coll'attività, si porterebbe anche all'Adriatico, e di qui verso l'Oriente. Noi ci troveremmo così tra le due pressioni: l'occidentale, che almeno poteva deviare al sud od associarci al movimento, e la settentrionale che ci passerebbe sul corpo. Ciò sarà inevitabile, se noi non dimostriamo per lo meno un'attività pari a quella dei Tedeschi lungo l'Adriatico. Invece di essere noi il popolo prevalente in attività ed in civiltà, che si spinga coi commerci dall'estremo Adriatico verso il Continente al Settentrione, la corrente transalpina verrebbe a gettarsi in questo mare, e ad innondarci, dando all'Adriatico una tinta affatto settentrionale.

Fin qui noi abbiamo considerato l'Austria, la Prussia, e la Germania quali esistevano pochi mesi addietro, non già quali esistono dopo la guerra colla Francia e dopo la pace di Versailles e la costituzione del nuovo Impero germanico. Ma, dopo una serie di avvenimenti, i quali sbalordirono il mondo, la situazione si è di molto aggravata per l'Italia rispetto alla pressione settentrionale sull'Adriatico.

Dopo avere dato grandi prove della sua forza e potenza interna, la Germania è riuscita vittoriosa della Nazione più belligera del Continente, l'ha domata, le ha sottratto porzione del suo territorio, l'ha resa vulnerabile nella sua parte più vigorosa, ha dato a sè stessa una maggiore forza di difesa, non soltanto per il territorio acquistato, comprendente una delle stirpi più operose e più sane della Francia, ma per le posizioni fortificate dalla natura e dall'arte, le quali la faranno sicura affatto da quel lato, infine si è costituita in grande potenza militare e coompatta nel centro dell'Europa, fiduciosa di sè medesima e colla coscienza di possedere una forza irresistibile, come colla volontà decisa di espandere la propria attività attorno a sè.

Indarno la Francia, diminuita di territorio e fiaccata, vorrà tentare una rivincita. Piuttosto quello che accade ed accadrà in appresso nella Nazione occidentale del Continente europeo, accenna ad uno spostamento di forze sul suo medesimo territorio. Non vogliamo ammettere che la Francia, di qualsiasi maniera riordinata, voglia, nella impotenza d'una rivincita contro la Germania, esercitare le sue vendette contro l'Italia, come quella che fu colla propria unità principio e causa dell'unità germanica e che non vuole più tollerare che, col pretesto d'un protettorato qualsiasi sul caduto principato politico del papa, s'assidano stranieri sul proprio suolo. Ammessi anche come possibili certi capricci e dispetti politici, l'Italia, anzichè temerli, potrà premunirsene dimostrando la sua attività e cercando di portare a sè tutta quella che dalla Francia stessa e nelle sue industrie e nella navigazione si abbandonasse. Piuttosto è da prevedersi che, tanto come effetto dello spostamento interno prodotto dalla perdita dell'Alsazia e della Lorena, e dalla cresciuta eccentricità di Parigi prima capitale assorbente, o dall'antagonismo tra questa e le grandi città da una parte e le provincie ed i contadi dall'altra; quanto come effetto delle cause generali che produssero il movimento dell'Europa verso l'Oriente e verso il Mezzogiorno e l'unità dell'Italia, e produrranno il rinnovamento della parte più meridionale di questa e le sue espansioni sulle coste del Mediterraneo, la Francia stessa abbia a svolgere ora verso la sua parte più meridionale quella maggiore attività che si era un tempo portata verso la settentrionale. Ci sono nella storia dei Popoli vicini certi movimenti, che si corrispondono. Allorquando l'Italia era un centro di civiltà fiorente, anche la Provenza contendeva all'Isola di Francia ed alla Borgogna il primato. Poscia, quando appunto l'Italia veniva svigorendosi, il maggior nerbo della Nazione vicina si trovava nella parte settentrionale.

Ora, dacchè la Spagna sembra avere percorsa tutta la curva della sua decadenza e cerca rinnovarsi colla libertà, e l'Italia, conquistata la propria unità, si accentra a Roma, per comunicare alla parte meridionale quella maggiore sua attività cui attingeva dalle Nazioni vicine nella parte superiore della penisola; i lidi di Provenza già resi più fiorenti dall'aumentarsi naturale del traffico marittimo, colle rapide comunicazioni interne, dalla conquista dell'Algeria, dalla via dell'Egitto e delle Indie, e dalla generale tendenza dell'Europa verso l'Oriente, dovranno vieppiù costituirsi in centro d'azione esterna sotto lo stimolo della vicinanza d'una Nazione come l'Italia: la quale, colla unità politica ed economica e col suo federalismo civile e cogli ordini amministrativi più larghi a cui mira, colla sua attività policentrica rivissuta sulle traccie della antica delle sue Repubbliche, può prenderle il passo nel Levante. Non sarà adunque nemmeno da questa parte tanto una lotta colle armi, quanto una gara sul mare. Noi però non temeremo di soccombere in questa gara, anche se la maggiore attività della Francia si porti ora necessariamente da quella parte, allorquando, compiute le grandi vie di comunicazione col Continente europeo attraverso le Alpi, sappiamo portare il massimo della nostra attività nei nostri porti, vettureggiando con bastimenti ed uomini nostri il traffico tra i paesi industriali alle spalle e quelli di tutte le vaste regioni sud-orientali, sulla cui via primi ci troviamo.

Da questa parte adunque noi avremo una forte concorrenza, ma non tale da non poterla colle forze nostre riunite contrastare, sebbene ognuno, anche per il fatto recente che la più occidentale Grambretagna appostata a Gibilterra, a Malta, a Perim, ad Aden, è quasi sola ancora a sfruttare per sè la via del Canale di Suez, possa convincersi, che il vantaggio del a posizione geografica non è ancora nulla, se non gli corrisponde l'intelligente operosità per saperlo cogliere.

(seguita il capitolo terzo).

Voi sapete che il trasporto dei prigionieri di guerra francesi è stato sospeso. Pare però che il discorso del signor di Bismarck e il provvedimento precitato non siano bastati per far piegare i commissari francesi. Già un foglio di Bruxelles, l'*Echo du Parlament*, parla della intenzione che avrebbe il Governo imperiale di prender in mano l'amministrazione delle provincie francesi occupate dalle nostre truppe e tornare al sistema delle requisizioni, abolite dal trattato preliminare di pace, nel caso in cui il Governo francese manterrebbe le sue pretensioni. Provvedendo in questa maniera, si giungerà fra breve al punto in cui di tutte le disposizioni del trattato di Versailles una sola resterà in piedi, la cessione dell'Alsazia e della Lorena.

— La *Neue Freie Presse* ha per telegrafo da Berlino, che l'invio di gregarii, di cavalli e di materiale da guerra a completamento delle truppe stanziate in Francia, che poco fa era stato sospeso, venne ripreso nuovamente, e ciò in quella misura che è indicata per mantenere ognora pronte a combattere quelle truppe mobili colà postate.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Le soscrizioni per la Associazione marittima italiana, che si sta formando a Venezia, vennero per cura dell'onorevole Presidente della nostra Camera di Commercio, cav. C. Kechler, iniziate anche presso di noi. Avevamo già tempo fa pubblicato il programma, inviatoci dal conte Gherardo Freschi in nome dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ch'ebbe il merito di promuovere questa impresa. I nostri lettori adunque conoscono perfettamente l'oggetto e lo statuto di questa associazione, che si raccomanda da sè per l'alto scopo di unire tutto il Veneto nel promuovere gl'interessi comuni, che si confondono collo svolgimento del traffico marittimo della nostra Venezia. Le nostre idee in proposito e l'importanza che noi attribuiamo al risorgimento della navigazione italiana sull'Adriatico, si conoscono dai lettori, per cui crediamo inutile tornare sopra di ciò.

Soltanto auguriamo che, come è bene iniziata, così questa soscrizione continui e trovi molti partecipanti nel Friuli. Certo è da dolersi, che l'annata sia cattiva per noi, e che le sete quest'anno non abbiano rimpinzato le borse esauste; ma ad ogni modo sarà bene che qualcosa si faccia, e per l'utilità dell'impresa in sè stessa, ed anche per dare segno di quel concorso che i nostri sanno doversi prestare all'attività novella sul mare della città alla quale tanti interessi e tanti affetti ci legano.

Un convegno d'amici a Tricesimo. Ci scrivono da Tricesimo:

La scorsa domenica la nostra Tricesimo era rallegrata dalla presenza di una allegra comitiva di giovinotti, venuti parte da Cividale e parte da Udine a passare qui allegramente e in buona armonia una mezza giornata.

I cividalesi erano i membri delle due Società del *Buon Umore* e *Cartona* che fioriscono sulle rive del Natisone, e gli udinesi quelli di una società ancora incipiente che intende di costituirsi fra voi all'unico scopo di fare di quando in quando delle gite di piacere ora in uno ora nell'altro paese della Provincia.

Gli udinesi furono i primi ad arrivare, ed arrivarono in tre *omnibus* piramidali, accompagnati dalla nostra Banda musicale che era andata ad incontrarli e a dar loro il benvenuto dei Tresimani. Scesa la comitiva all'albergo, prima cura del suo presidente fu di spedire subito in ricognizione un velocipede, onde sapere se i cividalesi fossero in vista, e avuta notizia del loro avvicinarsi, tutta la società mosse incontro ai medesimi, bandiere e musica in testa.

Le accoglienze oneste e liete giunte a termine, tutti insieme sedettero ai deschi imbanditi nell'orto dell'albergo, e terminata la refezione, nella quale gli asparagi tennero il posto che a buon diritto loro spetta a Tricesimo, si diede principio a un trattenimento variato, il cui programma era stato preventivamente diffuso.

Molti signori e parecchie signore di qui o che si trovavano qui, non mancarono di accettare il gentile invito loro diretto, ed andarono ad occupare i posti preparati allo scopo nell'orto medesimo.

Io non mi tratterrò a descrivervi minutamente i varii esercizi che vennero allora eseguiti; mi limiterò solo a dire che piacquero molto i *giuochi icariani* del signor Conti, le comiche scene magnetiche del signor Doretti, il *pastorale* clarinetto con cui il signor Cuoghi ha eseguito il *Carnevale di Venezia*, e lo scherzo nel quale il signor Rossi, gettata via la cassa del suo violino, suonò uno scherzo sopra il manico dello strumento, facendo meravigliare gli astanti che avevano in buona fede creduto al collare del suonatore, quando lo viddero gettar via con tanto impeto lo sfortunato violino.

Questi ed altri scherzi piacevoli intrattennero la brigata fino al momento di far tutti una gita a San Pietro, la piccola chiesetta che sorge sulla cima d'un colle presso Tricesimo. Lassù la comitiva si fermò qualche momento, ammirando il panorama che si presenta allo sguardo da quelle amene alture, e dopo un sobrio rinfresco (di vino, che ben s'intende; in campagna i sorbetti non sono di moda) discero tutti nuovamente a Tricesimo.

Ognuno ebbe allora il permesso di andare per mezz'ora ove volesse, e, passata questa mezz'ora, il tamburo della società chiamò tutti a raccolta, cosicchè poco dopo prima i cividalesi e quindi gli udinesi se ne partirono, lasciando nei tresimani la più lieta impressione di questa festa del buon umore, incominciata e finita nel massimo ordine, senza alcun incidente spiacevole, e tenuta davvero sotto gli auspici della concordia e di una allegria franca ed aperta, ma sempre compresa entro convenienti confini.

So che le due Società cividalesi, le quali avevano condotto con sè un'orchestra umoristica di trombettine di legno, di zuffoli e di altri strumenti primordiali, che suonò negl'intermezzi del trattenimento accennato, si sono intese colla Udinese per un altra gita da farsi in un paese equidistante, o press'a poco, da Cividale e da Udine.

Adesso che lo scopo di queste gite è conosciuto ed è conosciuto del pari che in esse il divertimento e lo spasso non trascendono mai fino al punto di recare a chicchessia molestia di sorta, è certo che i soci troveranno dovunque le liete accoglienze che hanno ricevuto a Tricesimo, e che non si rinnoverà più il fatto di Buttrio ove dei contadini presero il convoglio dei cividalesi a sassate, partendo non so da quale infondata ipotesi.

La cosa non ha avuto conseguenze deplorabili; ma i soci della *Cartona* e del *Buon Umore* hanno colto l'occasione per decorare la loro bandiera di un sasso, instituendo anche l' *ordine del sasso*, del quale li ho veduti decorati.

Tutti poi portavano dei distintivi, e specialmente sui cappelli si vedevano delle scritte a stampa indicanti gli scopi della società, e degli evviva ai tresimani.

La politica di qualunque colore e di qualunque qualità essendo affatto esclusa dalle Società, brillò per la sua assenza completa.

Se credete che non sia mal fatto di stampare questa narazione, stampatela; ne sarei contento anche perchè in esse gli udinesi e i cividalesi che ci hanno favoriti, vedrebbero una nuova prova della soddisfazione che abbiamo provato e del favore che ci hanno fatto venendo a passare mezza giornata fra noi.

Da Gemona ci scrivono:

Durante la notte del 25 al 26 aprile decorso vennero imbrattati di sterco bovino lo Stemma Reale sovrapposto alla residenza della R. Pretura, del Commissariato Distrettuale, e dell'Ispettorato delle Gabelle, nonchè varie effigie della B. V. dipinte sui muri del paese.

Finora non si sa chi siano gli autori di queste notturne prodezze, e la giustizia è oltremodo interessata nel ricercarli, per far conoscere ai medesimi che è fuori di luogo la loro modestia nel tenersi nascosti, e perchè non siano privi del guiderdone che con tanta pulitezza si hanno veramente acquistato. Credano che siamo desiderosi di fare la loro bella conoscenza.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzeta Ufficiale* del 30 aprile contiene:

Un R. Decreto in data 2 aprile, n. 183, che approva il regolamento interno della R. Scuola superiore di agricoltura in Milano.

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° maggio contiene:

1. La legge in data 20 aprile n. 192, sulle riscossioni delle imposte dirette.
2. R. Decreto 8 aprile n. 181, che fissa al dì 11 giugno 1871 le elezioni generali dei componenti la Camera di commercio ed arti di Potenza, e l'insediamento della Camera stessa al 9 luglio.
3. Nomine e disposizioni nel personale dell'esercito e nel personale giudiziario.

CORRIERE DEL MATTINO

— Il *Fanfulla* scrive:

A Bologna, Torino, Milano e Roma le Autorità di pubblica sicurezza sono riuscite a scoprire e sventare le trame che da lunga mano tendeva la *Società internazionale* per far nascere torbidi ed eccitare disordini nelle città italiane.

— Leggesi nello stesso giornale:

Alcuni giornali si fanno perfino a precisare il giorno, nel quale il ministro di Francia avrebbe consigliato al nostro Governo di non trasferire la sua sede a Roma. Sono le solite voci che, possiamo assicurarlo, non hanno fondamento di verità, secondo il solito, e forse meno del solito.

— Sappiamo che la commissione pei provvedimenti finanziari, per accelerare e dare autorità al suo rapporto, ha incaricato ognuno dei suoi membri di redigerne una parte. L' on. Torrigiani non avrà che a riunire questi studi in un solo rapporto. Se siamo bene informati, l' on. Araldi s' incaricherebbe del macinato, l' on. Maurogonato avrebbe il petrolio, e così di seguito. L' on. Bertolè Viale che era incaricato della parte militare, ha già terminato il suo lavoro. (*International*).

— Leggiamo nell'*International*:

In occasione della revisione della costituzione federale svizzera, recentemente effettuata, si è formalmente espresso il desiderio di non lasciare al Consiglio federale se il nunzio del Papa può d'ora in poi, non rappresentando più un principe temporale, essere accreditato come inviato diplomatico presso il Governo svizzero.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 maggio

Crispi, Fabrizi, ed altri annunziano una interpellanza circa il divieto della commemorazione che doveva farsi il 30 aprile a Roma.

Si continua la discussione sui conti amministrativi.

Sull'articolo relativo alla passata amministrazione della marina, parlano parecchi oratori.

Si approva la proposta accettata da Sella per la nomina di una Giunta incaricata di esaminare gli atti della Commissione inchiesta sulla marina, e proporre delle conclusioni.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 2 maggio

Discussione delle garanzie.

Correnti promette di presentare al parlamento una legge sulla libertà dell'insegnamento.

Vigliani dichiarasi pago di tale promessa e ritira il proposto articolo 17 *bis*, nonchè l'emendamento all'articolo 18.

Mamiani ritira l'emendamento all'articolo 13.

Defalco accetta gli articoli 18 e 19 emendati dalla Commissione del Senato.

Approvasi l'intero progetto delle garanzie, che viene adottato con 105 voti contro 20

Approvasi quindi il progetto sulle volture catastali.

Versailles, 1. Sette pom.. In seguito alla rottura delle trattative, il cannoneggiamento riprese contro Issy. Assicurasi che attualmente sia vivissimo. All'assemblea, Picard confermò i tumulti di Lione.

Il Prefetto Valentin rimase ferito. L'ordine fu ristabilito.

Picard annunciò pure che scoppiarono tumulti senza gravità nella Città di Thiers nell'Alvernia.

Dappertutto i colpevoli furono arrestati.

Picard disse che non può ancora precisare il carattere delle elezioni, perchè le informazioni sono incomplete, ma queste sono però tali da rassicurare la Camera e il paese.

Berlino, 2. La *Gazz. della Croce* smentisce che l'Imperatore vada in giugno a Carlsbad.

Londra, 1. *Camera dei Comuni* Smith presentò una mozione dichiarante che l'aumento della imposta sulla rendita è inopportuno e ingiusto perchè colpisce principalmente la classe povera.

Stanford parlò in favore dell'aumento che dice transitorio e che cesserà fra alcuni anni.

Dopo una lunga discussione in cui Lowe e Gladstone difesero il bilancio, la mozione Smith fu respinta con 335 voti contro 250, e la nuova imposta sulla rendita approvata.

Camera dei Lordi, Granville disse che i membri della Commissione di Washington manterranno il segreto sopra i loro lavori, fino alla ratifica del trattato.

La Borsa è chiusa in causa della festa.

Atene, 1. È incominciato il processo contro i complici nell'affare di Maratona.

La Camera discute il progetto tendente a dichiarare il Monte Laurion proprietà dello Stato.

Versailles, 2 ore 8 ant. Stanotte un battaglione di cacciatori si impadronì alla baionetta della stazione di Clamart, occupata da due battaglioni federali che ebbero 300 morti. Noi ebbimo alcuni feriti.

Due reggimenti attaccarono simultaneamente il castello d'Issy che avevamo momentaneamente abbandonato. Lo presero facendo 300 prigionieri. Questi due fatti d'armi furono eseguiti dalle truppe dell'armata di riserva, sotto il comando di Vinoy.

In seguito alla presa della stazione di Clamart e del Castello d'Issy, il forte Issy è ora quasi completamente circondato.

I risultati delle elezioni municipali sono nel senso repubblicano conservatore, quindi favorevoli al Governo. La lista del partito avanzato passò in alcune città come Angers, Mans e Perigueux. Al contrario il risultato fu soddisfacente nelle grandi città, come Tolosa, Marsiglia, S.t Etienne. Molti elettori si sono astenuti.

È smentito che siano scoppiati nuovi tumulti a Lione. Tutte le provincie sono tranquille.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 2. Il *Times*, parlando della votazione dei Comuni di ieri, dice che la maggioranza non respinse l'emendamento Smith perchè lo abbia disapprovato in massima, ma soltanto per risparmiare il ministero.

Versailles, 2 ore 11 45 ant. Il *Journal Officiel* di Parigi oggi pubblica il decreto che nomina un comitato di salute pubblica composto di Arnaud, Meillet, Ranvier, Pyat e Gerardin.

Il *Cri du Peuple* dice che la formazione di questo Comitato fu adottata 45 voti contro 23.

Il *Journal Officiel* dice che l'arresto di Cluseret fu cagionato dalla sua incuria e negligenza che quasi compromisero il possesso del forte d'Issy.

Bruxelles, 2 Parigi 1 sera. Un avviso ufficiale dice che, oltre la seconda cinta fortificata da un sistema di barricate, vi saranno tre cinte chiuse con cittadelle situate al Trocadero, sulle alture di Mont-Martre ed al Panteon.

Il *Reveil* dice che i Versagliesi attaccarono la notte scorsa Issy e furono respinti con perdite. Furono spediti operai ad Issy per levar i chiodi ai cannoni.

Un dispaccio ufficiale, ore 10, dice: Nulla di grave; Issy fu rioccupato; gli fu intimato nuovamente di arrendersi, ma ricusò. Nessun assalto fu tentato dai Versagliesi. Attendesi un'azione generale.

Il *Moniteur* riporta la voce che la notte scorsa Dombrowsky collo stato maggiore fu fatto prigioniero ad Asnieres.

Vienna 2. Mobiliare 281.10, lombarde 178.10, austriache 422.50, Banca Nazionale 749.—, Napoleoni 9.91.— Cambio Londra 124.90 rendita austriaca 68.80. Fermissima.

Berlino, 2 magg. Austr. 229 1/4 lomb. 96 —, cred. mobiliare 152 3/4 rend. ital. 55 — tabacchi, 89 3/4.

Marsiglia 2 Borsa Francese 52.65, nazionale —.—, italiane 56.80, lomb. —.—, romane —.— egiziane —.— tunisine —.—, ottomane —, spagnuolo —.—; Austriache —.—.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 2 maggio

Rendita	59.40	Prestito naz.	79.47
» fino cont.	—.—	ex coupon	—.—
Oro	20.96	Banca Nazionale ita-	
Londra	26.36	liana (nominale)	2530.—
Marsiglia a vista	—.—	Azioni ferr. merid.	—.—
Obbligazioni tabac-		Obbl. »	179.—
chi	482.50	Buoni	445.—
Azioni »	715.—	Obbl. eccl.	78.87

TRIESTE, 2 maggio. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

3 mesi		sconto	v. a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3	91.—	91.75
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.—	104.15
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.75	103.85
Berlino	100 talleri	4 —	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.40	48.55
Londra	10 lire	2 1/2	124.85	125.15
Italia	100 lire	5	46.45	46.65
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4.3/4 a 5.1/4 all'anno
» Vienna » 5.— a 5.1/2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.86 —	5.87 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.92 —	9.93 —
Sovrane inglesi	»	12.— —	12.48 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.25	122.50
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d'argento	»	—	—

VIENNA		al 1 maggio	al 2 maggio
Metalliche 5 per 0/0	fior.	59.20	59.15
Prestito Nazionale	»	68.80	68.80
» 1860	»	97.70	97.25
Azioni della Banca Naz.	»	748.—	748.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	282 80	281.10
Londra per 10 lire sterl.	»	124.90	124.90
Argento	»	122.35	122.35
Zecchini imp.	»	5.88 1/2	5.88 1/2
Da 20 franchi	»	9.91 1/2	9.91 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 2 maggio

Frumento	(ettolitro)	it.l. 20.95	ad it.l.	21.56
Granoturco	»	» 12.66	»	13.19
Segala	»	» 13.25	»	13.36
Avena in Città	» rasato	» 10.30	»	11.50
Spelta	»	» —.—	»	—.—
Orzo pilato	»	» —.—	»	27.50
» da pilare	»	» —.—	»	14.—
Saraceno	»	» —.—	»	8.75
Sorgerosso	»	» —.—	»	7.25
Miglio	»	» —.—	»	13 80
Lupini	»	» —.—	»	10.80
Lenti (terminate)	»	» —.—	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	» 14.40	»	15.15
» carnielli e schiavi		» 25.—	»	25.40
Castagne in Città	» rasato	» —.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*.
C. GIUSSANI, *Comproprietario*.

SOLFORAZIONE DELLE VITI

Col giorno 10 Maggio corrente verrà aperta la vendita di zolfo nel magazzino in Casa Caiselli a S. Cristoforo e nel molino presso Cortello, dove si sta macinando.

Lo zolfo che si offre quest'anno ai viti cultori, **Rimini e Floristella** *prima qualità macinati insieme*, è migliore di quello dell'anno scorso, e nondimeno si è disposto di conservare lo stesso prezzo di centesimi 22 al chilogrammo.

A. DELLA SAVIA

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 1414 1

EDITTO

La R. Pretura di Maniago, inerendo alla Requisitoria 10 febbraio p. p. n. 2303 della R. Pretura Urbana di Vicenza, rende noto che nel giorno 3 giugno p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella propria Residenza e sotto la sorveglianza di apposita Commissione Giudiziale un quarto esperimento d'asta per la vendita a qualunque prezzo degl' immobili sottodescritti esecutati sopra istanza di Marc' Antonio Tecchio fu Giuseppe di Vicenza al confronto delli Matteo, Bortolo, G. Batta, Stella, Lugrezia, Catterina e Maria fu Giovanni Palleva dimoranti parte in Camisano e parte in Andreis; con avvertenza che l'asta seguirà sulla metà indivisa di tutti i lotti I, II, III, IV, V, VI e sull' intiero lotto VII; e ciò alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili potranno essere deliberati a qualunque prezzo, e nessuno potrà aspirare all' asta per terza persona se non dimetterà mandato scritto in forma legale che obblighi il mandante, e non avrà depositato il decimo del valore di stima, il solo esecutante sarà dispensato da questi obblighi.

2. Sul residuo prezzo di delibera dedotto il decimo depositato, l' acquirente dovrà corrispondere di sei in sei mesi postecipatamente dal giorno del possesso l' interesse di cinque per cento all' anno, e tanto il decimo, che l' interesse dovrà depositarsi a questa Banca Nazionale.

3. Tanto il deposito che gl' interessi, ed il residuo prezzo sarà effettuato in valuta legale dello Stato, e poi versato a chi di ragione in seguito al riparto.

4. Il possesso lo si avrà nell' 11 novembre più prossimo alla delibera, non così l' aggiudicazione in assoluta proprietà, se prima non proverà legalmente il pieno adempimento degli obblighi qui contenuti.

5. Ogni deliberatario sarà tenuto a mantenere i fabbricati nello stato in cui si troverà al momento del possesso restandogli vietata ogni innovazione, se prima non avrà la definitiva aggiudicazione.

6. Le pubbliche imposte di qualunque genere dal giorno del possesso saranno a peso del deliberatario, ritenuto che la parte esecutante non garantisce alcuna manutenzione o prestazione di evizione, lasciando in questo la responsabilità alla parte acquirente.

7. Il deliberatario qualunque, e se fossero più di uno a scelta dell' esecutante, dovrà pagare nelle mani del suo procuratore avv. Minozzi o suo sostituito le spese di espropriazione entro 14 giorni dalla delibera che saranno giudizialmente liquidate, il solo esecutante ne sarà dispensato, e l' importo sarà imputato a diffalco del prezzo.

8. Ove il deliberatario mancasse al deposito degl' interessi, al pagamento delle pubbliche imposte e spese d' avvocato nel termine di cui all' art. settimo, nonchè al versamento entro 14 giorni dall' intimazione del riparto a chi di ragione, del residuo prezzo, o manomettesse le fabbriche, od escavasse piante, si potrà tosto procedere a nuova subasta del fondo deliberato a questo, a tutte sue spese e pericolo.

9. Le spese tutte dal giorno dell' asta in poi saranno a peso del deliberatario.

Descrizione dei beni situati nel Comune di Andreis giurisdizione di Maniago la cui sola metà indivisa viene offerta alla vendita giudiziale.

Lotto I.

Casa di muro coperta a paglia in contrada Palleva con corte in censo stabile, e provvisorio al n. 256 di pert. 0.32 rend. l. 13.10, confina a levante strada, mezzodì Palleva, ponente Missa Fontana, tramontana Palleva. Il caseggiato è diviso in due porzioni l' una d' abitazione, cioè piano terra, sotto portico e quattro stanze in relazione e granajo sotto tetto; l' altra di un' area di casa demolita, e da un locale ad uso di stalla con sopra fenile, e corte framezzo alle due fabbriche, stimata it. l. 1200.—

Lotto II.

Pert. 0.91 rend. l. 0.83 di terra piant. e parte zapp. in censo stabile e provv. alli n. 1269, 1274, 1116, stimato » 217.35

Pert. 1.77 rend. l. 0.47 prato detto Plagnetto in censo stabile e provv. ai n. 2259, 2260, 2261, 2262, stimato » 106.20

Pert. 1.31 rend. l. 0.68 prato detto Cargnella in map. provv. e stabile al n. 2246, stimato » 182.20

Pert. 0.23 rend. l. 0.12 prato detto Cargnello in map. provv. e stabile al n. 2244, stimato » 23.—

Totale l. 528.75

Lotto III.

Pert. 4.32, rend. l. 0.95 prato detto Albins in censo stabile al n. 3317 che è porzione del vecchio censo stim. » 216.—

Pert. 0.82 rend. 0.18 prato in Albins in censo stabile e provv. al n. 3585, stimato » 16.40

Pert. 1.00 rend. 0.22 prato in Albins in censo stabile al n. 5043 che corrisponde a porzione del n. 3594 del vecchio censo, stimato » 40.—

Pert. 6.75 rend. 1.49 prato detto Albins in censo stabile e provv. al n. 3596, stimato » 337.50

Totale l. 603.90

Lotto IV.

Pert. 5.34 rend. 7.34 di terreno in parte zapp. detto il Brolo in censo stabile e provvisorio ai n. 727 e 729, stim. » 1153.90

Lotto V.

Pert. 4 30 rend. 1.41 prato detto Val in censo stabile e provv. alli n. 2803, 2810, stimato » 430.—

Pert. 1.98 rend. 1.03 prato detto Valuzza in map. stabile e provv. al n. 2872, stimato » 138.60

Pert. 3.51 rend. 0.71 prato e piccola parte bosco detto Valuzza in censo stabile e provv. ai n. 3032, 3044, stimato » 245.70

Pert. 1.58 rend. 0.20 di prato boscato dolce detto Valuzza in map. stabile al n. 3008 e 4953 e provv. al n. 3008, stimato » 194.80

Pert. 0.62 rend. 0.53 di terra zapp. ed in parte prativo detto Pradis in censo stabile e provv. alli n. 1922, 1941, stim. » 136.—

Totale l. 1145.10

Lotto VI.

Pert. 4.64 rend. 5.56 coltivo da vanga e parte prativo detto Palleva in censo stabile provv. ai n. 634 e 635, stim. » 410 —

Pert. 6.14 rend. 1.35 prato detto le Selve in censo stabile e provv. ai n. 3260, 3261, stimato » 368.40

Totale l. 778.40

Simile nel detto Comune del quale si offre la vendita per intero.

Lotto VII.

Pert. 5.79 rend. 3.10 prato detto Rocchiato in censo stabile e provv. al n. 2181, stimato it. l. 463.—

Pert. 0.69 rend. 0.36 prato come sopra in censo stabile e provv. al n. 2187, stimato » 55.20

Totale l. 518.20

Il presente si pubblichi a cura della parte istante mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine*, e per affissione in questo capoluogo e nel Comune di Andreis.

Dalla R. Pretura
Maniago, 1 marzo 1871.

Il R. Pretore
BACCO

Marchi Canc.

AVVISO AI BACHICULTORI 21

Nel Negozio di Cartoleria, libri ed oggetti d' arte

MARIO BERLETTI

UDINE VIA CAVOUR, 610, 916

trovasi un deposito di **Carte d' ogni qualità per bachi da seta.**
Sopra ogni altra si raccomanda la

Carta all' uso Giapponese

espressamente fabbricata con foglie di gelso la quale oltre al vantaggio della salubrità e sicura riuscita offre quello di una

ECONOMIA DEL 40 PER 100

in confronto delle più scadenti carte finora impiegate nell' allevamento dei filugelli.

INJEZIONE GALENO

guarisce senza dolore fra tre giorni ogni scolo dell' uretra, anche i più invetuati.

M. Holtz, Berlino, Lindenstrasse 18.

Prezzo del *flacon* con l' istruzione per servirsene franchi 8.

ARTICOLI DI PROFUMERIA
RACCOMANDATI DALLE PIÙ RINOMATE
AUTORITA' MEDICHE.

Olio di Chinachina del D.r *Hartung*, per conservare ed abbellire i capelli; in bott. franchi 2 e 10 cent.

Sapone d' erbe del D.r *Borchardt*, provatissimo contro ogni difetto cutaneo; ad 1 franco.

Spirito Aromatico di Corona del D.r *Bèringuier*, quintessenza dell' Acqua di Colonia; a 2 e 3 franchi.

Pomata Vegetale in pezzi, del D.r *Lindes*, per aumentare il lustro e la flessibilità dei capelli; a 1 fr. e 25 cent.

Sapone Bals d' Olive, per lavare la più delicata pelle di donne e di ragazzi; a 85 cent.

Tintura Vegetale per la capellatura, del D.r *Bèringuier*, per tingere i capelli in ogni colore, perfettamente idonea ed innocua, a 12 fr. e 50 cent.

Pomata d' erbe del D.r *Hartung*, per ravvivare e rinvigorire la capellatura; a 2 fr. e 10 cent.

Pasta Odontalgica del D.r *Suin de Boutemard*, per corroborare le gengive e purificare i denti, a franchi 1 70 cent. ed a 85 cent.

Olio di radici d' erbe del D.r *Bèringuier*, impedisce la formazione delle forfore e delle risipole; a 2 fr. e 30 cent.

Dolci d' erbe Pettorali, del D.r *Kok*, rimedio efficacissimo contro ogni affezione catarrale e tutti gl' incomodi del petto, a 1 fr. 70 cent. ed a 85 c.

Depositi esclusivamente autorizzati per **Udine: ANTONIO FILIPPUZZI,** *Farmacia Reale*, e **GIACOMO COMESSATTI,** *Farmacia a S. Lucia.* **Belluno:** AGOSTINO TONEGUTTI. **Bassano:** GIOVANNI FRANCHI. **Treviso:** GIUSEPPE ANDRIGO. 55

Presso 15

LUIGI BERLETTI - UDINE

VIA CAVOUR 725-26 C. D.

DEPOSITO

per la vendita anche al dettaglio ed a prezzi limitati di

CARTE A MANO

della rinomata fabbrica

ANDREA GALVANI DI PORDENONE

Oltre l' assortimento delle qualità fine bianche e concetto, vi sono comprese le ordinarie ad uso d' impacco e per **bachi da seta.**

Acqua Ferruginosa
della rinomata
ANTICA FONTE DI PEJO

Encomiare l' **Antica Fonte di Pejo** è inutile, tutti ne conoscono l' efficacia e le guarigioni per le sue Acque ottenute — Oramai esse sono la bibita favorita giornaliera nelle Famiglie, negli stabilimenti, ecc. — Da tutti sono preferite alle **Recoaro** d' egual natura, perchè le **Pejo** non contengono il solfato di calce (*gesso*) contrario alla salute, che trovasi in quantità nelle Recoaro — *V. Analisi Melandri e Cenedella.*

Si possono avere dai signori Farmacisti e dalla Direzione della Fonte in Brescia.

Avvertenza

Vendendosi da taluno dei sig. Farmacisti per maggior guadagno altra acqua secondaria sotto il nome di **Pejo**, con bottiglia e capsula somigliante, fornita dal loro collega *Antonio Girardi* di Brescia, il pubblico viene avvertito, onde non cada nell' inganno, che ogni bottiglia deva avere la capsula col motto: **ANTICA FONTE PEJO BORGHETTI.**

3 *La Direzione* C. BORGHETTI.

Farmacia Reale di A. Filippuzzi

BERGHEN | VERO OLIO DI FEGATO **DI MERLUZZO** | BERGHEN

DEL

DOTTOR LUIGI DE JONGH

della Facoltà di medicina dell' Aja, ex-ajutante maggiore nell'armata de' Paesi-Bassi, membro Corrispondente della Società Medico-Pratica, autore di una dissertazione intitolata: « *Disquisitio comparativa chemico-medica de tribus olei jecoris aselli speciebus* » (Utrecht 1843), e, di una monografia intitolata: « L' olio di Fegato di Merluzzo considerato sotto ogni rapporto, come mezzo terapeutico » (Parigi 1853), ecc. ecc.

L' azione salutare dell' olio di Fegato di Merluzzo e la sua superiorità sopra ogni altro mezzo terapeutico contro le affezioni reumatiche e gottose, e particolarmente contro ogni specie di malattia scrofolosa, sono oggi generalmente riconosciute dai medici più celebri, nè v' è rimedio che sia stato messo in uso contro queste malattie tanto costantemente ed efficacemente, quanto l' olio di fegato di merluzzo. Ad onta di ciò, l' incostanza che alcuni valenti medici avevano osservata in questi ultimi tempi nella sua azione, e l' ignoranza assoluta delle cagioni di questa incostanza medesima, contribuirono a diminuire nel concetto di molti medici e nel mio la fiducia accordata ad un rimedio d' altra parte così efficace. Ricercarne le cause e farle sparire, per quanto sia possibile, ecco lo scopo che mi sono proposto dopo essermi precedentemente occupato per due anni consecutivi, dell' analisi chimica dell' olio di fegato di Merluzzo, e degli effetti dell' uso di questo come mezzo terapeutico.

Messe in pratica le mie indefesse ricerche, mi hanno condotto a conoscere le cause dell' azione incostante dell' olio di fegato di merluzzo; cioè le falsificazioni e miscugli con altre specie d' olii pochissimo medicamentosi, o quasi direi completamente inefficaci, che sono state fatte subire all' olio di fegato di Merluzzo. Ma ciò che era ancor più difficile della scoperta del male, si era il mezzo attivo a farlo cessare. Mi era perciò indispensabile un viaggio in Norvegia, luogo di produzione dell' Olio di Fegato di Merluzzo. Io non ho esitato un momento a intraprendere questa difficile esplorazione scientifica. E sopra tutto al benevolo appoggio di S. E. Sr. Barone DE WAHRENDORFF, allora ministro di Svezia e Norvegia presso la corte de' Paesi-Bassi, e a quello del fu Console Generale de' Paesi-Bassi a Berghen M. D. M. PRAHL, e di altre autorevoli persone, che io devo di essermi acquistato il mezzo onde potere assicurare alla Medicina il possesso d' una specie d' olio di fegato di merluzzo la più pura e la più efficace.

ATTESTATI DIVERSI ED OPINIONI

della stampa medica e di valenti medici e chimici sopra l' **Olio di Fegato di Merluzzo di Berghen in Norvegia.**

D. M. PRAHL, fu Console Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia.
(Traduzione dall' Olandese.)

Il sottoscritto, Console Generale dei Paesi-Bassi a BERGHEN, dichiara, che il sig. Dottore L. J. DE JONGH dell' Aja, si è recato in persona a BERGHEN ove si è occupato non soltanto di ricerche mediche, e di analisi chimiche sopra le diverse specie d' olio di fegato di merluzzo, ma ancora dei mezzi per assicurarsi della possibilità d' avere in ogni tempo, l' olio di fegato di merluzzo puro e senza mescuglio.

Berghen, li 9 agosto D. M. PRAHL.

G. KRAMER, attuale Console Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia.
(Traduzione dall' originale in Olandese.)

Il sottoscritto, Console Generale dei Paesi-Bassi a Berghen in Norvegia, dichiara che il sig. D.r DE JONGH, si è occupato a Berghen nel 1845, di scientifiche ricerche tanto medicali che chimiche sulle differenti specie di olio di fegato di merluzzo e dei mezzi di ottenere in ogni tempo l' olio di fegato di merluzzo puro e senza mescolanze. Il sottoscritto s' impegna con la presente di sigillare col suo sigillo consolare, come lo faceva il fu Console Generale suo predecessore, ogni Botte di quest' olio, che sarà spedito al detto Dottore dalla Casa J. H. FASMER E FIGLIO.

Dal Consolato Generale dei Paesi-Bassi a Berghen
in Norvegia, li 12 maggio. G. KRAMER.

Medici distinti di Berghen.

I sottoscritti, medici di BERGHEN in NORVEGIA, dichiarano, che il sig. Dottor DE JONGH dell' Aja in Olanda, si è occupato durante la sua dimora in Berghen, di ricerche chimiche e terapeutiche, sulle differenti specie d' olio di pesce, e che hanno fatto tutto ciò che era in loro potere, per rendersi utili a questo medico nelle sue sapienti e penibili investigazioni, aventi fra le gli altri scopo di conoscere la qualità migliore dell' olio di fegato di merluzzo.

Berghen, li 9 agosto. D.r O. HEIBERG, D.r WISBECK
D.r J. MULLER, D.r J. KOREN.

Presso la stessa FARMACIA FILIPPUZZI trovasi pure sempre pronto ed in qualità fresca l' **Olio naturale di fegato di Merluzzo economico** di provenienza pure della Norvegia (BERGHEN) ed in Bottiglie ad it. **L. 1** pella qualità bruna, e it. **L. 1.50** pella qualità bianca, e tiene la Farmacia stessa deposito di tutte le qualità più accreditate di OLII DI FEGATO DI MERLUZZO, non esclusa la qualità di Olio Fegato cedrato e semplice preparato per suo proprio conto in Terranuova di America, col processo nuovo della corrente del gas acido carbonico. Questo è in Bottiglie triangolari per distinguerlo dalle altre qualità; guardarsi dalle contraffazioni che ponno aver luogo e garantirsi della provvenienza dalla Farmacia **Filippuzzi in Udine.**

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.